

*Roberta Cordaro, Beatrice Monti*

## **Introduzione**

### ***Second thoughts*. Idee filosofiche a confronto**

Questo volume nasce dal desiderio di contribuire al recupero del *dialogesthai* attraverso il ritorno ad alcune idee filosofiche che popolano la storia occidentale. La messa in scena di un dibattito, di un incontro o di uno scontro filosofico è una pratica ampiamente consolidata nella ricerca filosofica e i benefici scientifici di questa pratica sono ormai ampiamente noti. A partire da un terreno comune, dalla comune iscrizione entro una certa tradizione di pensiero o dallo stesso oggetto di pensiero, il dialogo come specifica postura filosofica rimette in campo l'ideale di un sapere intersoggettivo: dialogare è inevitabilmente un far questione dell'alterità, della differenza (talvolta radicale) anche là dove vi sarebbe accordo. Da un dialogo autentico nessuna delle parti in gioco può uscire illesa: se non si è prodotta alcuna modificazione non vi è stato alcun reale incontro. Ogni lettura filosofica è questo incontro e, innanzitutto, l'incontro con un passato e con un possibile futuro. L'istanza critica del confronto torna in gioco come messa tra parentesi, sospensione, apertura di uno spazio a diversi gradi di prossimità e di distanza da un orizzonte di pensiero storicamente determinato; come monito contro ogni posizione dogmatica, contro ogni presunta chiusura del sapere. Così il confronto, oltre ad essere una messa in ordine delle idee sul piano del discorso e della scrittura, risulta essere un potente strumento di ricerca, di indagine, un sondare il terreno, una messa alla prova. È un'esercitazione all'arte dell'ascolto con i suoi necessari silenzi e le sue necessarie attese e, insieme, lo sforzo della messa in questione, del vaglio, della critica. Per questo, ancor più che mettere a confronto due rappresentanti delle scienze filosofiche, gli articoli del presente volume si inseriscono all'interno della cornice dialogica con la loro specifica postura, alterando la forma del confronto fra le idee. In tal senso, *second thoughts* significa anzitutto la possibilità di tornare su un'idea per rimetterla in dubbio, per reinterrogarla o guardarla sotto una luce ulteriore, non necessariamente opposta ad una presunta idea originaria. Infatti crediamo che il ritorno sulle idee nella forma del confronto circolare sia un modo di prendere respiro dal regno della certezza creando al contempo l'opportunità di indugiare in alcuni luoghi del pensiero

che nel tempo potrebbero apparire esautorati. Attraverso – e insieme a – questa cornice dialogica (esplicita o implicita, storica o immaginata) i contributi scientifici del presente volume intrecciano criticamente due posizioni del pensiero filosofico, privilegiando un “oggetto di giudizio” di loro interesse.

L’oggetto può essere “una pietra dello scandalo”, come nell’articolo di Roberta Cordaro, in cui il concetto irigarayano di *speculum* si oppone non solo alla *teoria dello specchio* di Lacan ma anche alla relazione mereologica fra “io” e “altro da sè” dell’approccio *gender-neutral*. In *Irigaray e Lacan. Lo Speculum dello scandalo* la relazione accademica tra la ricerca della filosofa e psicoanalista Luce Irigaray e quella del filosofo e psicoanalista Jacques Lacan è intrecciata a doppia elica con la storia accademica delle filosofie femministe che rimettono in questione la definizione di “soggetto”. In tal senso, nell’articolo è evidente il privilegio conferito all’oggetto di ricerca che – con riguardo per le due posizioni filosofiche – oltrepassa l’indagine puntuale del confronto fra queste ultime per poter indugiare nel relativo dibattito.

Tutt’altra relazione filosofica si instaura fra Kant e Horkheimer nell’articolo di Daniele Zanghi, *Il giovane Horkheimer e Kant. La riflessione sulla causalità nella Critica del Giudizio di Kant alle radici del materialismo critico*. Qui l’oggetto di discussione, il concetto di causalità, è la spina dorsale del rapporto tra i due interlocutori. Attraverso il concetto di causalità, l’autore descrive il percorso di Horkheimer all’interno del pensiero kantiano, intrattenendo con questo un rapporto critico ma di continuità. Così scrive Zanghi in proposito: “Se da una parte Kant viene dunque superato, dall’altra parte Horkheimer rifiuta le filosofie idealistiche post-kantiane. Egli giunge invece ad esiti materialistici anti-metafisici all’interno della corrente di pensiero del kantismo antropologizzato”. L’articolo recupera la ricezione della Critica del Giudizio di Kant nel passaggio al materialismo critico del giovane Horkheimer, senza tralasciare – e, anzi, intrattenendosi al suo interno – l’aspetto originario, il magma concettuale interno al rapporto del secondo con il primo.

In *La modernità tra rivoluzione scientifica e Scritture. Parallelo tra Galilei e Bacon* Antonio Coratti ritorna sul rimando fra scienza antica e medievale e la rivoluzione scientifica moderna. Interrogando due delle figure più rilevanti della modernità, appunto Galileo Galilei e Francis Bacon, incontriamo il problema del “moderno paradigma scientifico” così come definito in Kuhn o Koyré. Il nuovo sguardo sul mondo prescinde dalla fede in Dio come garante dell’esistenza e del progresso stesso? In questo caso la questione non si risolve nello scontro tra i due filosofi della scienza, ma nella differenza che i due approcci all’arte, alla scienza e alla teologia portano sul piano antropologico e forse anche politico: da una parte la scienza galileiana si propone di tradurre in linguaggio matema-

tico le leggi del “creato”, dall’altro “il metodo induttivo baconiano e gli innumerevoli esperimenti che comporta sono invece espressione piena del ‘sogno di Prometeo’”. La scienza moderna si trova ancora in bilico tra due mondi, non solo dal punto di vista storiografico, ma anche da quello etico ed estetico.

All’interno dell’articolo di Ilaria Ferrara, *L’illusione del cinematografo. Temporalità e mediazione immaginativa tra Kant e Bergson*, la gnoseologia bergsoniana è messa in rapporto alla teoria della conoscenza kantiana. Ciò che viene messo in scena è così l’incontro teorico di Bergson con le opere kantiane a partire dalla comune questione circa i modi attraverso i quali è possibile conoscere, al fine di poter fondare una filosofia come scienza rigorosa. L’indagine di Ferrara si concentra sulla reale lontananza tra i due pensatori. A questo proposito, se da una parte il filosofo francese si fa portavoce di una esplicita presa di distanza dall’idealismo trascendentale nel tentativo di superamento delle difficoltà speculative proprie del dualismo kantiano – questo attraverso l’elaborazione del concetto di “durata” come nuova articolazione dei rapporti tra coscienza e memoria, materia ed esperienza –, allo stesso tempo, il concetto di immagine ricolloca la riflessione bergsoniana entro le questioni tipiche della filosofia trascendentale, in particolare entro il problema dell’unità di coscienza e mondo, interiorità ed esteriorità.

In *La religione tra razionalità ed economia. Max Weber ed Ernesto De Martino. Appunti per un confronto* Francesca Ferrara analizza le prosimità e le distanze che intercorrono tra i due autori ponendo al centro della sua analisi la questione della dimensione religiosa. Sia Weber che De Martino, infatti, nonostante le indubitabili differenze sia sul piano storico che disciplinare, ritengono che il religioso e il magico non siano da relegare all’ambito dell’irrazionale e del trascendente; essi vanno piuttosto letti entro un rapporto di reciproco condizionamento con il piano economico e sociale e come risposte concrete che si manifestano sul piano dell’esistenza e dell’immanenza. Se Weber insiste sul carattere razionalizzante della religione e della magia, al di là del loro presunto irrazionalismo, De Martino mostra la funzione pratica della religione, la quale può essere compresa entro il piano dell’utile in rapporto alla condizione esistenziale umana. Quello che risulta è così la messa in luce dell’originaria dimensione pratico-economica dell’agire religioso, la quale “depotenzia un’interpretazione in senso irrazionalistico e lo pone, invece, quale forza dinamica, all’origine del processo di culturalizzazione e di razionalizzazione”.

Angela Renzi in *Giustizia, amore e responsabilità. Un dialogo tra Ricoeur e Lévinas* si interroga invece sul complesso rapporto tra identità soggettiva e intersoggettività. Qui etica ed epistemologia si intrecciano nella messa in luce della problematicità e tragicità della relazione io ed

altro. Nonostante le divergenze prospettiche, i due autori si mostrano impegnati nella medesima indagine: a partire da una ferrea critica all'idea di un io auto-fondato e auto-sussistente, Lévinas e Ricoeur si interrogano circa il nesso relazionale che lega l'alterità come intersoggettività e pluralità di soggetti con la strutturazione identitaria dell'io. Inoltre, entrambi si fanno portatori di una concezione filosofica che di contro alla tradizionale centralità del soggetto pensante, insiste sulla priorità dell'altro entro la cornice di relazioni concrete e vissute. Al di là delle distanze, quello che risulta è, da una parte, la necessità di una riflessione etica al fine di un'autentica comprensione dell'intersoggettività umana, dall'altra una specifica struttura della soggettività: l'io, identità che porta nel suo cuore l'alterità e la differenza, si mostra come strutturato su una duplicità di piani. Da una parte il sé è interpellato dall'altro come polo passivo e decentrato, dall'altra è assunzione attiva su di sé di questo stesso essere interpellato.

Beatrice Monti in *Sapere e malafede. Per un confronto critico tra Sartre e Hyppolite* espone un'ulteriore riflessione circa le modificazioni introdotte entro il concetto di soggetto da parte della filosofia francese contemporanea. Qui il dialogo filosofico si sviluppa attraverso la messa in relazione di due opere: *L'essere e il nulla* di J. P. Sartre e *Logica ed Esistenza* J. Hyppolite. A partire dalla ripresa di un certo pensiero hegeliano, entrambi gli autori problematizzano la condizione umana come specifica dinamica di essere e nulla, immanenza e trascendenza: l'essere umano è quell'ente che è ciò che non è e non è ciò che è. L'iscrizione del soggetto entro la dinamica dialettica del negativo porta entrambi gli autori a sviluppare una profonda riflessione sui temi dell'alienazione e dell'intersoggettività. In particolare, il concetto sartiano di "malafede" viene qui fatto fungere come strumento critico di indagine dei presupposti metafisici di entrambe le riflessioni antropologiche mettendo in luce un ambiguo rapporto tra esistenza e verità, vita e linguaggio, dimensione interiore e pratiche pubbliche.